ANNO XXVI - N. 2 FEBBRAIO 1945-XXIII

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO:

RICORDI NOSTALGICI E REALTÀ CONSOLANTI (Z. G. M. - Avv. Genovese) 18
GLI EX ALLIEVI NEL PENSIERO DEI SUCCESSORI DI DON BOSCO (D. Sergio) 19
FIGURE SCOMPARSE - FESTA DELL'IMMACOLATA . 21
LUIGI BOCCHIOTTI (D. Pavese) 22
SIAMO SERENI E SIAMO DIFFONDITORI DI SERENITÀ (Dino Andreis) 24
VENTICINQUESIMO DI PRESIDENZA (Casa Madre - Torino) 26
LETTURE IN REFETTORIO (Avv. Perlo) 27
BENEMERITO PROMOTORE: BOTTESINI 28
DAGLI AL PRETE! - Come i pifferi della montagna (X) . 29
NECROLOGIO: Parma: Mons. Calza - Borgomanero: Sacchi - Treviglio: D. Venturati - Busto Arsizio: Tosi - S. Benigno Can.: Belmondo 30
CONDOGLIANZE - ANNIVERSARIO (Borgomanero - Torino-Valsalice) 31

Se ricordate qualche aneddoto edificante o ameno riguardante la vostra vita di Collegio od Oratorio, mandatelo alla Segreteria Generale - (Via Cottolengo, 32)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cottolengo, 32 - TORINO (109)

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

Ricordi nostalgici e realtà consolanti

Ritorno alla Casa paterna

La poesia dei ricordi e il rivivere il tempo che fu, hanno in sè sapore della fine e squisita voluttà morale, che sfoglia all'animo il libro della storia individuale e ne soffonde di gioia diffusa i capitoli mai scritti eppure così vivi e netti che, tristi e lieti, formano la vita.

In qualunque casa di Don Bosco si entri è caratteristico il sentimento di pace, di cordialità, di allegria, di ordine e di comprensione che si trova; e se si dichiara poi di essere stato allievo di uno qualsiasi degli Istituti di Don Bosco, si stabilisce spontanea una corrente di familiarità e di simpatia che è impossibile trovare altrove. Quando si ha la fortuna di trovare un « vecchio » Superiore, l'ambiente è creato e l'incantesimo inizia.

L'amico

Siete con lui, e in cortile si gioca... ora sospendete il discorso... il cortile, i locali vi sono ignoti, eppure sono anni che vi abitate; i tempi duri, le preoccupazioni poche o molte... eppure voi giocate spensierato e alla seconda campana, del silenzio, tacete improvvisamente... vi guardate in faccia: no, e si sorride. Ci si era astratti dal tempo presente, da se stessi... Ritornati inconsciamente pochi o molti anni addietro, si è stati fermi, compassati e seri, oppure, giovinotto di ventidue anni, uomo di trenta, cinquanta anni si è partecipato effettivamente a quella partita di calcio svoltasi prima e terminata dalla campana? Si è collegiali oppure il professionista distinto nella città di X lontana da quella in cui si è stati in Collegio?

Un sorriso e un'occhiata stupita all'amico Superiore che ha compreso e gioisce.

Questo avviene sempre, e se ci si ferma più a lungo, lo sdoppiamento della personalità che è l'identificazione con la vita che si svolge in tutta la casa, sono più sentite. Se per qualche circostanza più dura e non infrequente da anni, si sarà pensato di bussare a quel portone su cui l'effige di Don Bosco vi sorride e vi chiama, la cordialità sarà ancora maggiore e pura la gioia: uscendone, sembrerà di lasciare un po' la propria famiglia ritrovata quando si era soli e in una città lontana e sconosciuta e forse toccati dalla mano del dolore e urtati dalla vita; e da Don Bosco si era ritrovata la famiglia, ritrovati gli anni passati, ricordati i tempi migliori.

Evangelicamente: « Bussate e vi sarà aperto » e più mondanamente: « *In re incerta amicus certus cernitur* ».

Z. G. M.

Solidarietà

Attrattiva e richiamo fervido e placante l'intimo travaglio è stata per me, ex allievo siciliano dell'Istituto D. Bosco di Palermo, la Basilica dell'Ausiliatrice.

Il conforto per l'animo abbattuto si trova nella Grazia divina e nelle manifestazioni più squisite della gentile generosità di cuori che vivono di Cristo.

Sono piaghe dell'animo da sanare, sono muscoli frementi da rinsaldare, sono cuori scossi da rasserenare. La comprensione dolce e profonda, l'aiuto generoso e veramente fecondo sollevano l'animo prostrato e provato, la cui resurrezione è un bene perchè rappresenta la fattiva ripresa di chi più è provato e con maggiore esperienza dall'avvilimento si rialza per proseguire con intenti benefici la dura realtà della vita.

Don Bosco rivive

A Torino, presso l'Unione della Casa Madre, fui accolto con la più ampia generosità dall'ammirevole comprensione di una famiglia amica, che valse a vincere quasi lo sbigottimento e ridarmi un po' di pace. Tale accoglienza benigna e familiare, offertami a cuore aperto, mi commosse, suscitandomi viva gioia per la constatazione della bontà feconda profusami con lieta soddisfazione.

Nell'ora tragica in cui la distruzione e l'orrore sconvolgono il mondo, la comprensione, l'appoggio materiale e morale vivifica e dà vitalità nuova e rafforza i sentimenti necessari per produrre del bene di cui tanto necessita l'ora che volge.

Sconvolgimento ed accoramento rattristano ed esauriscono l'animo umano nelle ore difficili e la fortezza interiore, che è l'abito morale più difficile a costruire, è collaudata in tali frangenti. Grande ed immensa è la difficoltà di rafforzare le forze dello spirito, perchè è la comprensione che penetrante deve scrutare profondamente i sentimenti più intimi per illuminare la diritta via che si deve seguire.

Pertanto è necessario raccogliere le forze, scrutare profondamente nel nostro intimo, risvegliare e suscitare quanto di buono è stato seminato, rafforzare lo spirito del bene, raccogliere i sentimenti sani e riunirli all'ombra di D. Bosco, che educatore e guida sicura, richiama attorno alla Basilica dell'Ausiliatrice gli ex allievi di ogni paese.

Avv. Ignazio Genovese.

Gli ex Allievi

nel pensiero dei Successori di Don Bosco

D. Bosco aveva lasciato scritto nel suo testamento ai Salesiani: « *Il vostro Rettor Mag-* « *giore è morto. Ma ne sarà eletto un altro* « *che avrà cura di voi e della vostra eterna* « *salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo,* « *pregate per lui, come avete fatto per me* ».

E Carlo Gastini, primo presidente degli ex allievi, considerandosi di già salesiano, a nome di tutti i compagni, presenti e futuri, dirigeva a D. Rua questa commovente assicurazione: « *L'affetto che avevamo pel caro* « *Padre, lo serberemo per quelli che ne han-* « *no raccolta l'eredità, e che animati dallo* « *spirito di Lui, ne proseguiranno l'opera* « *benefica* ».

Un dialogo possente

S'iniziava così d'allora un possente dialogo, tra i Successori di D. Bosco e gli ex allievi, tra i Padri e i Figli: discorso familiare, ma sublime nella sua semplicità, destinato a tramandarsi da generazione in generazione.

Da una parte, i Superiori Maggiori riaffermano la loro particolare stima per gli ex allievi, rinnovano l'assicurazione che non verrà mai meno l'affetto che per loro aveva Don Bosco, l'interessamento e la volontà di proseguire nella vita l'opera incominciata nella scuola, la decisione di non permettere che si spezzi l'anello d'oro dei dolci rapporti tra i maestri ed allievi d'ieri, ed i sacerdoti e amici adulti di oggi.

Dall'altra rispondono, come in un immenso coro parlato, innumere schiere di migliaia e migliaia di ex allievi, che rivedono nel Rettor Maggiore, tutti i loro Superiori, aureolati dalla soave immagine di Don Bosco, cui giurano lealtà di affetto, generosità illimitata nella riconoscenza, fedeltà incrollabile nel seguire le direttive ricevute...

I Successori di Don Bosco palesano la stessa speciale bontà e tenerezza di Don Bosco nei loro riguardi, li considerano come preziosa eredità del Santo, che debbono custodire gelosamente, disposti a tutto per il bene delle loro anime.

Manifestano lo spirito soprannaturale che illumina e guida le intenzioni, sostiene le responsabilità e collega la solidarietà. Segnalano il giusto punto di prospettiva, affinchè sia apprezzato il capolavoro del Padre, le opere dei fratelli e dei figli nel vero valore, custodite e precisate le modalità per conservare il frutto di tante fatiche e tramandate alla posterità...

Ogni Rettor Maggiore, pur conservando nella sua integrità lo spirito del Santo Fondatore e le linee essenziali dei suoi antecessori, dà alle sue manifestazioni l'impronta della propria personalità, il carattere dell'epoca e adatta ai tempi ed ai luoghi le stesse idee di Don Bosco.

Motivo di santo orgoglio è quindi per gli ex allievi il sentirsi così stimati, apprezzati ed amati cordialmente da chi rappresenta Don Bosco stesso.

Le parole di tale particolare benevolenza verso di loro, potranno magari suscitare qualche leggero brontolìo da parte di coloro, che come il fratello del Figliuol Prodigo, rimasero nella Casa Paterna... Potranno persino risonare come richiamo a coloro che forse avendo dovuto pensarci su prima, se ne sono dimenticati... Data l'efficacia della parola ereditata anche dai Successori di Don Bosco, potrebbero decidere qualche sperduto ad alzarsi e a ritornare alla Casa Paterna... Saranno certamente capite ed apprezzate dagli ex allievi fedeli, come l'eco d'antica voce conosciuta, riflesso della semplicità dell'infanzia, espressione di sincerità paterna, senz'ombra d'interesse umano, prive di affettazione formale, di convenzionalismi o tecnicismi...

Sembrano voler dire ad ogni ex allievo: Ricordati della grazia ricevuta e della tua responsabilità! Guarda che non sei un isolato nel mondo, che vi è un Sacerdote costituito in altissima dignità, che si chiama tuo amico e lo è... Che se tu sei debitore della tua cristiana educazione ad un Istituto, lo stesso Istituto ti offre le possibilità di conservare i legami di sincera amicizia dell'infanzia.

Quattro canti di uno stesso poema

Il Ven. Servo di Dio Michele Rua vedeva gli ex allievi come antichi suoi compagni, che chiamava fratelli alla mite luce del tramonto di Don Bosco, nel corteo dei mille e mille che accompagnavano da Valdocco a Valsalice la bara che doveva convertirsi in un'urna gloriosa...

E più tardi li ringraziava del soave conforto che gli facevano sentire con il loro ap-

poggio e valido aiuto nelle ore amare del Getsemani.

Rispose a Gastini: « *Quanto poi a me in* « *particolare, vi posso dire con verità, che* « *vorrei avere un cuore grande e tenero co-* « *me il caro Don Bosco, per amarvi al pari* « *di Lui. Che se il cuor mio non può star* « *a fronte del suo, ciò non ostante farò del* « *mio meglio per dimostrarvi l'affetto mio* « *fraterno, nelle occasioni che mi si presen-* « *teranno. Sempre rimirerò in voi I FIGLI* « *DI DON BOSCO, l'oggetto della sua più* « *viva affezione, sempre riconoscerò in voi* « *i miei diletti fratelli. Se crederai di ma-* « *nifestare questi sentimenti al Comitato ed* « *agli altri antichi allievi, te ne do piena fa-* « *coltà, anzi te ne sarò riconoscente* »...

« *Miei cari fratelli, io vi amo. Non potrò* « *amarvi come vi amava Don Bosco; ma è* « *mio vivo desiderio amarvi come Lui. Mi* « *sforzerò d'imitarlo in tutto quello che po-* « *trò. Tutte le volte che avrete bisogno di* « *me, venite pure, con la fiducia di un fra-* « *tello a fratello, ed io sarò tutto per voi, fin* « *dove si estenderà la possibilità delle mie* « *forze. E non dimenticate che l'Oratorio è* « *sempre la vostra casa paterna* ».

E sul letto di morte a Don Rinaldi, con il più grande affetto dava gli ultimi ricordi:

« *Ti raccomando di continuare tutte le ope-* « *re d'indole sociale, iniziate ad incremento* « *degli Oratori festivi* ed a vantaggio degli « antichi allievi; *esse apporteranno un gran* « *bene!* ».

D. Paolo Albera, li guardava attorno al grandioso Monumento innalzato per loro iniziativa dinanzi al Santuario di Maria Ausiliatrice e scriveva: « *Sono gli ex allievi da noi* « *educati. Si tratta del frutto dei nostri su-* « *dori; sono parte della nostra vita, che non* « *dobbiamo permettere che si corrompano o* « *periscano; quindi non badiamo a sacrifici.* « *I Direttori in modo particolare devono ri-* « *volgere cure speciali all'Unione degli ex al-* « *lievi. Ricordiamo sempre che i nostri al-* « *lievi formano con noi il più bello e vero* « *monumento di Don Bosco* ».

« *Le anime ed i cuori di questi nostri di-* « *letti figliuoli, sono veramente plasmati se-* « *condo i princìpi educativi lasciatici da Don* « *Bosco* ». « *Sono causa di soddisfazione san-* « *ta, la più bella e più gradita* ».

Don Filippo Rinaldi li contemplava nei loro grandiosi primi congressi, e nello splendore della beatificazione di Don Bosco, a Roma, a Torino, nel mondo, e diceva: « *Gli ex allievi* « *sono coloro che furono educati ai più alti* « *sensi di fede e civiltà, e provano per que-* « *sto il bisogno di manifestare la loro più vi-* « *va gratitudine al Fondatore della Pia So-* « *cietà Salesiana* ».

« *Sono i nostri più affezionati amici e ze-* « *lanti cooperatori, formano e costituiscono* « *coi salesiani un'unica grande famiglia. Frut-* « *to delle nostre fatiche. Chi erano coloro* « *che più chiamavano l'attenzione nelle ono-* « *ranze di Don Bosco nella sua beatificazio-* « *ne? Erano le balde falangi dei nostri ex al-* « *lievi, dalle fronti serene, aperte, gioiose,* « *e dal portamento risplendente, che li faceva* « *distinguere tra mille!* ».

Il Ven.mo Sig. Don Pietro Ricaldone, attuale Rettor Maggiore, che conosce gli ex allievi dagli inizi della loro organizzazione, li osserva di fronte alle loro gravi responsabilità dell'ora presente, dopo averli ammirati nel mondo sotto tutti i cieli e nella gloria della canonizzazione, stretti attorno a sè, nelle intimità del suo giubileo d'oro, pregustando le gioie del ritorno di Don Bosco dal Colle natìo, al suo rinnovato Santuario di Valdocco, acclamato da legioni di ex allievi osannanti e riconoscenti, delinea con mano maestra le caratteristiche di questi « *direttori di piccole case salesiane* » con le seguenti parole:

« *Nel concetto di Don Bosco, gli ex allievi* « *sono i salesiani in mezzo al mondo. Don* « *Bosco è sempre il Padre, gli ex allievi sono* « *i figli, nessuno escluso. I figli ritornano con* « *gioia alla casa paterna: per gratitudine, per* « *ridestare nell'anima soavi e salutari ricor-* « *di, per ricevere dal Padre istruzioni e di-* « *rettive; per aiutarlo nell'opera sua* ». « *Il* « *cuore degli ex allievi è terreno già lavorato* « *in profondità, atto per ciò a ricevere e far* « *germinare semi rigogliosi* ».

« *Sia ricordato frequentemente a tutti, che* « *ogni ex allievo, dovunque esso si trovi e* « *svolga le sue attività, nella famiglia, nel* « *negozio, nell'officina, sulla cattedra, deve* « *considerarsi come il* Direttore *di una pic-* « *cola Casa Salesiana, figlio e prolungamento* « *di Don Bosco, conservatore e diffonditore* « *del suo spirito e delle sue opere. Forza po-* « *derosa, fonte feconda e perenne di bene* ».

Scintillìo di luci

Dalla lettura attenta di queste quattro definizioni, che s'intrecciano, si completano, si illuminano a vicenda, formando una magnifica ghirlanda, erompe dal cuore degli ex allievi un inno di riconoscenza a Don Bosco. Sono variazioni musicali sullo stesso tema, che mantiene perfetta unità nella varietà malgrado l'esuberanza dei suoni.

E' uno scintillìo di luci e calde policromie.

Quattro canti dello stesso poema, accenti del cuore, profumi di fede, gioie di paternità.

Gli ex allievi sentono di appartenere ancora, malgrado tutto, alla grande famiglia che li ha educati, alla Congregazione che per bocca della più alta autorità li presenta al mondo come la Madre dei Gracchi i suoi figli.

Ai profani potranno sembrare esagerate queste manifestazioni di stima e di affetto, non così a chi ha studiato Don Bosco; anzi per gli studiosi di questioni pedagogiche, sono parole che spiegano gli stupendi risultati, e dimostrano che non è semplice frase poetica, l'espressione del « *fatto nuovo nella storia della pedagogia* » ed « *il moto spontaneo di anime riconoscenti* ».

L'esperienza c'insegna che una delle pietre di paragone per conoscere il vero spirito salesiano è questa corrispondenza di affetto tra Superiori ed ex allievi, mutua comprensione là dove c'è tutto da dare e nulla da ricevere e viceversa si gustano « *le soddisfazioni sante, più belle e più gradite* ».

Don Bosco redivivo

Ad Ivrea nell'Istituto Missionario « Cardinal Cagliero », durante i giorni gloriosi della Beatificazione di Don Bosco, i bravi aspiranti avevano invitato l'allora Rettore Maggiore R.mo Don Filippo Rinaldi, ad una accademia al nuovo Beato nell'ampio cortile del Collegio.

Il seggiolone sul quale sedeva il Ven.mo Superiore, sembrava esageratamente elevato in confronto con le sedie destinate agli altri Superiori e personalità invitate.

Finite le recite ed i canti, un giovane, dal centro del cortile, disse a voce alta, chiara, spiccata e scandendo le parole: « Rev.mo Sig. Rettor Maggiore: volevamo organizzare una processione e portare in trionfo la statua del nostro nuovo Beato Padre Don Bosco, ma siamo poveri. Non abbiamo potuto acquistarla ancora, quindi abbiamo pensato di portare Lei, che ne è il Successore e Lo rappresenta così degnamente, in un familiare corteo... ».

E senz'altro, quattro robusti giovanotti alzarono sulle spalle il seggiolone con Don Rinaldi ed incominciò la sfilata...

Il buon Superiore, sorpreso, tentava di resistere col gesto e con la parola: « Ma figliuoli! Che cosa fate? Siete pazzi? ». Ormai non c'era più nulla da fare. Tutti raggianti di gioia, cantavano: « Don Bosco ritorna tra i giovani ancor! ».

E Don Rinaldi col gesto di rassegnazione del Padre buono, adagiò le mani una sull'altra, allo stile di D. Bosco e sorridendo lasciò fare. I circostanti non sapevano se ammirare più la bontà e condiscendenza del Padre o l'edificante affetto filiale dei giovani.

Esiste ancora una fotografia che perpetua il ricordo dell'indimenticabile scena.

Slancio di riconoscenza

Come risposta ai concetti paterni dei Successori di Don Bosco gli ex allievi vogliono portare in trionfo per le vie del mondo il Superiore che la Provvidenza ha loro designato.

Non solo viene così onorato il Superiore quale immagine vivente del Santo, ma anche essi partecipano all'onore, come attori nella patetica scena e formano parte indispensabile dello stesso monumento del quale sono la base.

Chi contempla lo spettacolo, chi ascolta la grandiosa polifonia di affetti, ammira sì, l'amore del Padre verso i figli, in tempi di tanti egoismi, l'amore filiale che suscita tali esplosioni di giubilo anche in mezzo al lutto del mondo; si edifica dinanzi a queste scene di semplicità e di rapporti d'intimità che solo la religione del Dio d'amore può dare, ma guarda con non minor edificazione ed ammirazione, l'attaccamento degli ex allievi ai loro antichi Superiori, lo slancio nella loro riconoscenza, virtù che sembra aver spiccato il volo da questa misera terra.

D. SERGIO.

FIGURE SCOMPARSE

Alla distanza di pochi giorni sono passati all'eternità *Don Eusebio Vismara* e *Don Angelo Amadei*.

La larga schiera degli ex allievi che han beneficato di tanti tesori di bontà e di scienza dei cari scomparsi, è pregata ad offrire il tributo del filiale suffragio.

FESTA DELL'IMMACOLATA

RAPALLO

Il nuovo gruppo degli ex allievi residenti a Rapallo ha celebrato la festa dell'Immacolata secondo le care tradizioni salesiane.

In questa occasione ha avuto luogo la seconda riunione, cui partecipò anche il Signor Ispettore il quale rivolse la sua paterna parola ai convenuti che commossero il Superiore per il cordiale attaccamento dimostrato a Don Bosco e alle sue Opere.

Luigi Bocchiotti



Spezzato nella vigoria dei suoi 47 anni, il nostro fratello ed amico ha preso commiato da noi quasi improvvisamente, senza rumore, come senza rumore si erano compiute le sue opere di vita. E la sua morte fu, come la sua vita, un atto di santità e di amore.

Dal suo letto, altare della sua immolazione, noi raccogliamo, monito santo per tutti, l'ultimo palpito rivolto alla desolata consorte:

« Sii forte e non piangere dopo la mia dipartita. Qualunque cosa possa succederti, di' sempre: *Deo gratias!* Sia fatta la santa volontà di Dio!

« Perdonami se qualche volta ti ho dato dispiaceri. Io ti sarò sempre vicino, dal Cielo ti proteggerò ».

Dopo l'ultimo commovente distacco dai figliuoli:

« Signore — disse — se tu vuoi, eccomi pronto, vengo a te che tanto ho amato. Prendimi, Gesù, e portami con te in Paradiso! Muoio contento... ».

A distanza di tre mesi un grido di adolescente l'aveva preceduto, frutto del suo esempio e insegnamento cristiano: « Muoio in grazia di Dio! Perdono a tutti!... ».

« Questa, scriveva nel suo diario in quell'ora di angoscia, questa è la gioia più bella e più grande che potesse dare a me e alla sua mamma ».

Virtù magnanima

Non è quindi una rivelazione per nessuno la virtù magnanima di questo autentico nostro Domenico Savio fatto adulto, che muore contento andando incontro alla morte come era andato incontro alla vita, dove ha amato con amore il più casto, dove ha edificato col fascino di una dirittura morale eccezionale, dove ha riversato in tutti i suoi cari i tesori di tenerezza, di bontà, di saggezza racchiusi nel suo cuore formato da D. Bosco, per cui tramutò, insieme alla sua degnissima compagna, la sua vita e la sua casa in una scuola del dovere. Il dovere integrale, assoluto, instillato in lui dal Collegio, era diventato conquista del suo spirito, disciplina della sua anima, dura legge del sacrificio, per cui, decisamente, affrontò le più gravi e delicate responsabilità familiari pur di non violare mai la legge di Dio.

Pietà eroica

Ed ora la piccola schiera dei suoi piccoli, quella che noi chiamavamo già « il suo Collegio », cammina, mano nella mano, accanto alla mamma sola, verso la méta segnata da Lui e dal suo Peppino, che han terminata così repentinamente la loro breve, troppo breve giornata.

E' morto fra pene inesprimibili di una malattia violenta accompagnata da spasimi e dolori strazianti, sopportati e offerti a Gesù con sublime fortezza a compimento supremo dell'atto eroico fatto durante la vita, per le anime sante del Purgatorio.

E' morto, e, nella bara, volle le mani annodate dal Rosario della sua Sposa, lasciando a Lei il suo, ultimo pegno fatto preghiera, simbolo dell'altro legame che l'aveva allacciato nella vita di sacrificio per serbare la purezza coniugale, la innocenza dei bambini, tra i quali era anelante di veder sbocciar la vocazione religiosa.

Santificò così sino all'ultimo l'amore ed il dolore con lo spirito di preghiera. Quella preghiera che, come sgorgava dal cuore, era a fior di labbra, supplice, ardente, animatrice dei ritorni e convegni degli ex allievi all'Ausiliatrice e alla Cappella Pinardi, dove Lui era presente sempre, anche a costo di disagi e sacrifici, primo tra i primi, in ginocchio, con quell'ardore di pietà che per Lui fu apostolato e unione con Dio in tutti i momenti della sua giornata, nelle ore più liete e più tristi della sua vita; pietà viva ed operante, che durante e dopo il corso professionale dell'Oratorio sino alla morte, non subì mai soluzione alcuna di continuità. Lo stesso focolare domestico si cangierà poi in un piccolo cenacolo, ove converranno, a sera, gli inquilini del suo caseggiato, amici e conoscenti per la recita del Rosario guidato da lui che, più tardi, mentre « il collegio » dei suoi fanciulli si appresterà a dormire, darà loro salesianamente la buona notte, per poi riprendere, dopo il riposo, la lunga strada da Lucento al

Santuario di Maria Ausiliatrice, ove noi lo troviamo, ogni mattina, alle 5,30, d'inverno e d'estate, con qualunque tempo, intento a sentire la Messa e a far la Comunione prima di recarsi al suo lavoro alla S. E. I.

Ex Allievo perfetto

Bocchiotti, da 25 anni segretario dell'Unione Casa Madre, ne fu, moralmente, una delle espressioni più rappresentative e più attive. Sentì e zelò con attaccamento filiale, il beneficio di quella fraternità Salesiana che si perpetua nell'Unione, fraternità e intimità già consacrata dal crisma dell'innocenza e della santità; intimità che si allunga, si prolunga e si estende come un alone di tenerezza e di riconoscenza, come un'iride di pace che in quest'ora specialmente, si rifugia proprio in questa Casa benedetta ove è il segreto balsamo divino, che dà a tutti i memori, e ha dato al Nostro in modo eminente, la forza nelle avversità, la rassegnazione e il coraggio nei lutti più desolanti e nelle vicende più tragiche.

Nell'Unione, nell'officina e nella famiglia soprattutto egli irradiò intorno a sè splendori di vita interiore intensamente vissuta nell'abbandono completo alla Divina Provvidenza, nel sacrificio perfetto di sè per i suoi sette figliuoli, nella professione aperta e costante della propria fede, nel compimento di ogni più piccolo dovere.

Il suo diario è una rivelazione commovente di questa maturità e perfezione spirituale.

Figura mite e soave, volitiva e leale e, a volte, nella difesa delle sue convinzioni religiose e morali, forte, intransigente, battagliera. Luigi Bocchiotti fu una coscienza adamantina che si imponeva con la serena compostezza e con la perfetta inalterabilità del suo spirito anche agli avversari e ai negatori più pertinaci, permalosi e spregiudicati.

Le sue qualità di mente e di cuore, la sua dedizione assoluta alla causa del bene, il suo spirito di sacrificio illimitato lo rendevano immensamente caro ai *suoi Salesiani,* ai compagni e ai colleghi che approfittavano delle sue delicatezze e godevano della sua intimità.

Sempre e dovunque l'autorità del suo esempio e la sua dirittura ineccepibile gli assicurarono un indiscusso, affettuoso primato, in cui affioravano sempre sovrane, l'umiltà, la carità e la generosità, caratteristiche che ce lo ritraggono vestito di pura luce... anzi di una luce cristallina attraverso la quale si rivela il profilo schietto del vero ex allievo, vivente apologia dei suoi maestri e del sistema educativo di D. Bosco.

Operaio insostituibile

E si affermò con instancabile operosità, con solerzia e tenacia ammirevole, anche nell'arte sua, dove eccelse veramente per perizia e padronanza, per genialità e originalità che gli procacciarono plausi e premi molti.

Ma più che l'operaio distinto e finito, la Libreria Editrice Internazionale rimpiange nel caro Scomparso quella franchezza e disinvoltura veramente Salesiana, quell'alito di squisita spiritualità, quel senso profondo di comprensione e di amore, con cui egli attese alla sua partita, nella *sua* « *S. E. I.* » divenuta sua seconda famiglia, e della quale aveva sposato la causa con passione di artista. Un autore, che con lui ebbe molti contatti per diverse pubblicazioni, lo definiva così: « Bocchiotti è un operaio signore ». E fu difatti signore nel tratto, tutta gentilezza e premura, senza però mai rinunziare alle esigenze della tecnica e dell'arte, senza mai perdere di vista quei princìpi e quegli interessi che presiedono all'attività della grande Casa Libraria.

Coscienza delicatissima, « dignitosa e netta », come non esitò, nell'estremo addio, a dimandar perdono ai suoi piccoli se fu con loro, qualche volta, eccessivamente duro, così volle rinunziare alle sue spettanze per tante ore straordinarie di lavoro a titolo di riparazione e di compenso per eventuali sue inavvertenze e trascuratezze professionali.

Per queste ed altre ragioni che altri, per intima comunanza di vita e per lunga consuetudine di lavoro, potrebbero in più degno modo ricordare, il caro Estinto fu per la S.E.I. elemento assolutamente superiore ed insostituibile.

Sotto la croce

Così, dopo aver nobilitato il suo lavoro con una vita illibata, dopo aver gettato tanta semente e raccolti tanti frutti di bene dentro e fuori delle pareti domestiche, Bocchiotti ha ora sentita la voce di Dio e si è arrestato, milite fedele ed eroico, a mezzo del solco per compiere in pace la sua tappa gloriosa verso il Paradiso... Donde però torna e tornerà, siamo certi, in mezzo a noi per vivere nel ricordo indelebile della sua bontà che anche nella modesta sua condizione di operaio, fece bella e grande la sua vita per cui ebbe quasi veste di apoteosi la sua morte; e per cui noi ancora, testimoni dell'ammirazione pari all'amore con cui stanno in riconoscenza infinita a Lui uniti e i Figli e la Consorte e gli amici e i compagni amatissimi, noi ancora gli doniamo e gli doneremo sempre, sinchè l'Unione vivrà, il tributo del nostro suffragio, la fedeltà al suo insegnamento, la continuazione della sua rettitudine di vita.

Sulla sua tomba, dove riposa accanto al suo Peppino ormai senza piaghe e senza sangue nella luce della Patria futura, noi abbiamo posto una Croce che ricorda le mortificazioni, i patimenti, i sacrifici del vero Seguace di Cristo e, accanto alla Croce, è il nostro fiore: il fiore della carità e della speranza. Lo guarda il cuore; guai a chi lo tocca!

D. PAVESE.

Siamo sereni e siamo diffonditori di serenità

È un anacronismo od è una necessità spirituale?, è una posa superficiale od è un bisogno di vita interiore?, è un modo di dire od è il preciso dovere del cittadino che ama la sua Patria, del cristiano che ubbidisce alle leggi del suo Signore, dell'ex allievo che risponde agli insegnamenti del suo Maestro?

Tutte queste domande, a me stesso proposte, conseguirono in me alla lettura di un breve asterisco che di primo avviso mi era parso fosse stato inserito a puro titolo di riempitivo nelle colonne di un modestissimo bollettino parrocchiale ed intitolato: « *Serenità* ». Ma quando mi raccolsi a meditare i concetti espressi in forma semplice e disadorna, ma ciò non di meno persuasiva e convincente, ne apprezzai la profonda verità e sentii che era necessario aderire ad essi e farsene possibilmente norma di vita. « *Il cristiano deve essere sereno anche nelle ore della maggior tempesta... la sua Fede deve preservarlo da ogni senso di troppo grave angoscia e di disperazione...* ».

Un incontro

Ne dovevo ricevere pochi giorni dopo vibrante conferma da un mio incontro con una persona di quelle che pur non sapendo leggere e tanto meno scrivere o pronunziare sermoni e discorsi, sanno semplicemente ed evangelicamente *avere la Fede: vivere e praticare la Fede:* hanno cioè connaturato in se stessi il dono privilegiato della Sapienza Divina.

Era costui e lo è tutt'ora, quello che in gergo comune vien definito « un pover'uomo »: se pure oggi è asceso dal grado infimo della miseria la più squallida allo stadio di una povertà decorosa, tale da indurlo a rinunziare spontaneamente, un bel giorno, al soccorso della Conferenza di S. Vincenzo, sentendosi ormai in grado di vivere per sè e per la sua famiglia quella vita che, incardinata sul duro lavoro d'ogni giorno, consente finalmente a chi da anni non conosceva più questa gioia orgogliosa, la invidiata possibilità di non mendicare e di mordere un pane che, per quanto troppe volte solo e duro, più non abbia il sapore asprigno del pane ricevuto dall'altrui carità, o peggio ancora, dall'altrui elemosina.

Dove viveva

Lo avevamo, si può dire, rinvenuto anni or sono in una specie di dimora trogloditica, quasi scavata da lui stesso ai margini della pubblica discarica che gli forniva ad un tempo materiali atti a rabberciare alla sempre men peggio il suo abituro e purtroppo anche viveri che, pur costituendo il rifiuto d'ogni altro cristiano, rappresentavano assai spesso l'unico alimento serbato a sè ed ai suoi cinque piccoli figlioli accucciati attorno a lui nel più squallido ed impressionante abbandono.

Divenne perciò presto il beniamino dei nostri confratelli che si dipartivano settimanalmente da quella conferenza intitolata a Maria SS. Ausiliatrice, che era stata voluta e creata nello stesso Convitto Civico Salesiano dall'instancabile ed indimenticabile Direttore di allora, Sig. Don Lajolo, al fine di amalgamare e fondere in gara di opere generose e buone, gli uomini della città ed i ragazzi del collegio; giovani reclute destinate ad essere un giorno nelle proprie parrocchie, preziosi e volenterosi elementi di vecchie e di nuove conferenze.

Lenta ascesa

Su di un appezzamento di poca arida terra offerto dalla generosità di un benefattore, incominciò a sorgere — mastro ed artefice lui stesso, il « pover'uomo », « bocia » tutti i suoi figliuoli — armonizzando fra loro nelle più disparate proporzioni pietre, mattoni, tavole e lamiere, quella che potè finalmente un giorno essere festosamente e fastosamente salutata col nome di « villa », elevantesi d'un piano sul terreno che, già arido ed incolto, parve associarsi al miracolo della carità intensamente operante, consentendo a preziosa ricchezza di ortaglia e di frutta ed a serena frescura di ombre.

L'arredamento d'ogni locale fu ancora una gara generosa dei confratelli che si industriarono a rimediare mobili e suppellettili nonchè indumenti che meglio s'attagliassero a quella che era stata assunta, nuova sagoma e nuova fisionomia anche esteriore di quelli che erano diventati addirittura i proprietari della « nostra villa ».

La vita vi fioriva in un cantico di devota riconoscenza al Dio Onnipotente ed Onnipresente; cantico che si sprigionava dai cuori festanti di chi tanto aveva ricevuto, ma, e più, di chi tanto e con tanto amore aveva donato.

Crollo improvviso

In un'alba tristissima di agosto bastarono un sibilo ed uno schianto: nulla, assolutamente nulla rimase più del pochissimo che costituiva un patrimonio immenso più che di beni materiali, di valori spirituali. Solo le persone si sottrassero miracolosamente alla furia distruggitrice di quel primo bombardamento della città di Cuneo, chiamate a Messa prima dal quotidiano adempimento del mai obliato dovere di amore e di riconoscenza all'Altissimo.

Obbedii ad un impulso del cuore accorrendo fra i primi laggiù, a quel posto che era stato per tanti anni la méta del nostro pio settimanale pellegrinaggio Vincenziano: un groppo

violento mi serrò la gola in un impeto di ribellione che non potei frenare, contro quella che mi pareva inumana cecità di un destino crudele, quando proprio quegli che avrei immaginato prono nella disperazione e nel pianto, mi s'accosta pian piano, quasi egli il mio e non io il suo dolore dovessi comprendere e compatire, per dirmi, strascicando la sua voce stanca, *sereno* lo sguardo e il volto: « Vedete? quanto è stato buono Iddio con noi! Egli ha permesso che ci salvassimo tutti! ».

Serenità inalterabile

Quale altissima e meravigliosa lezione! Mai credo che altro allievo si sia sentito, com'io in quel momento, confuso dinanzi al proprio maestro. Egli non guardava, come sarebbe stato umano e logico, alle case vicine rimaste intatte nelle loro mura, nel loro arredamento. Egli si volgeva indietro ed il suo pensiero correva a quelle famiglie i cui componenti più non s'eran risollevati dalle macerie ad essi tomba e bara. Perciò non imprecava all'ingiustizia; benediceva invece ai disegni imperscrutabili di Dio. Senza drammaticità, senza esteriorità, semplicemente così, nella « *serenità* » della sua anima profondamente ed intimamente cristiana, alla quale la Fede limpida e pura donava quasi insensibilmente il privilegio « di essere preservata da ogni senso di troppo grave angoscia e di disperazione ».

Con altrettanta *serenità* egli, il pover'uomo, è tornato alla questua ed ha nuovamente incominciato ad umiliarsi (se pur risponde esattamente il senso umano della parola alla dignità che è nel gesto, quando vera necessità lo detta), a chiedere ed a ricevere: per ora in una casa non più sua egli ha raccolti i suoi cari — i pochi cocci della povertà di ieri che pur era sì grande ricchezza per lui — ed in tarda età torna *serenamente* una volta ancora a ricominciare la propria vita e una volta ancora dal nulla.

Il segreto

Ma quale è dunque il segreto di quest'uomo? Quello che l'ignoto autore indica nel suo articolo: « *il cristiano trova la sua serenità in Dio, nella fiducia della Divina Provvidenza, nella certezza che il dolore bene sopportato ha il suo compito ed avrà il suo premio!* ».

Sublime verità! A questo compito per intanto esso stesso inconsapevolmente adempie il nostro pover'uomo, insegnando ai suoi benefattori, ai quali egli continua a guardare con tanto sussiego, pensandosi un ignorante di fronte a sapienti insigni: che cosa vale il dolore: che cosa può l'abbandono totale nelle braccia della Divina Provvidenza: a che meravigliosa funzione questa fiducia così piena ed incondizionata adempie: quali inspiegabili misteri essa rischiari.

Con infinita ragione pertanto ancora lo sconosciuto autore ci invita « *ad essere sereni ed essere diffonditori di serenità!* », con la parola se occorre, ma assai meglio ed assai più efficacemente con l'esempio.

Se mai ora vi fu nella storia di questa nostra Italia, che tanto amammo ed ancor più oggi sentiamo di amare dopo averla servita fedelmente sugli insanguinati campi delle sue più belle battaglie, questa è, nella quale, per la tragedia che d'ogni lato sovra di noi incombe, per il dolore e per l'ambascia che ci attanagliano, per il prezzo di tante lacrime e di tanto sangue, occorre far argine al contagio di un pessimismo nauseante e quanto mai deleterio che, tanta, troppa gente par si diletti a spandere attorno a sè.

La serenità di Don Bosco

Tanto più facile dovrebbe ciò riuscire a noi ex allievi di Don Bosco ai quali il più alto esempio, il più efficace monito, il più suasivo incitamento scende proprio dalla luminosa e *serena* figura del nostro Patriarca, del nostro Santo, dal volto sempe rischiarato dal sorriso, dal gesto sempre improntato a carità e dolcezza, dal cuore sempre festosamente aperto a chiunque, dalla impostazione sempre ottimistica d'ogni Suo programma e d'ogni Sua azione.

Si direbbe perciò che proprio a Don Bosco avesse rivolto il pensiero l'ignoto autore, quando completava il suo articolo con queste parole: « *questa serenità non vuol dire insensibilità. Il cristiano deve sentire in se stesso il fremito d'ogni dolore e di ogni compassione; deve rendersi conto di ogni problema del suo tempo* ».

E' scolpito in esse il ritratto morale di Don Bosco, il Santo che, come forse nessun altro, visse in se stesso, compenetrandolo, approfondendolo, sviscerandolo e risolvendolo colla comprensione particolarissima del suo ingegno luminoso e schietto, con la carità e la generosità senza pari del suo cuore immenso, ogni problema del periodo difficilissimo e cruciale della storia d'Italia a Lui contemporanea e della vita sociale dei popoli ai quali prodigò i tesori incommensurabili della sua parola e del suo zelo apostolico e lasciò in retaggio l'infaticabile schiera dei suoi discepoli e dei suoi missionari.

Dai prati dei Becchi ai cortili degli Oratori, dalla cascina di La Moglia ai Laboratori delle sue Scuole Professionali, dalla Sagrestia di S. Francesco d'Assisi al Pergamo della Cattedrale di Marsiglia e della « Maddalena » di Parigi, dal muraglione sull'argine del Po al confessionale di Maria Ausiliatrice, dalla tettoia Pinardi al Soglio Pontificio, dalle celle della Generala ai Gabinetti dei Ministri di Stato, Egli passò educando, istruendo, predicando, costruendo: umile ma dignitoso; ossequente, ma tenace e volitivo; dolce, ma deciso; dominando uomini ed eventi; convincendo sempre; calmo, *sereno*, fiducioso e tranquillo. « Donde mai veniva a Lui tanta *serenità?* » si domanda l'Auffray e gli risponde un biografo: « Si era abbandonato interamente nelle braccia di Dio ». « Per cui le più dure umiliazioni, le più gravi fatiche, le più amare disillusioni, le più forti opposizioni lo trovavano col sorriso sulle labbra » (AUFFRAY, *Un Gigante della carità*, pag. 446).

Il mio caro pover'uomo non ha letto certo mai nessuna delle tante biografie di Don Bosco Santo; ma tutte le mattine egli è venuto a Messa prima, nella Chiesa annessa al nostro Collegio e quivi sempre si è inginocchiato ai piedi dell'Altare di Don Bosco: quante volte non l'ho io stesso sorpreso nell'atteggiamento di devoto raccoglimento e di filiale confidenza in Colui del quale sempre, ma soprattutto in quest'ora del nuovo tragico dolore, della nuova asperrima prova, egli si è dimostrato così perfetto imitatore.

Prendiamo il nostro carico!

Sereni dunque e diffonditori di serenità: per amor di Dio e per carità di Patria.

Ma come ci sarà dato di riuscirvi? Ancora una volta Don Bosco ce lo insegna: « *l'importante è di mettersi il carico sulle spalle: man mano che uno cammina il peso si equilibra e si assesta* » (AUFFRAV, op. e pag. citate).

E' la lezione del Maestro dalla lunga esperienza: proprio a noi, i suoi ex allievi, tocca d'essere i primi a metterla in pratica.

Sulle nostre spalle adunque, che son pur quadrate, spalle di vecchi alpini e d'artiglieri alpini, prendiamo volenterosi il carico di tutti i dolori, di tutte le sofferenze, di tutte le angustie e di tutti gli affanni, di tutte le ansietà e di tutte le disillusioni che sono la prova ed il segno di predilezione del Signore.

E poi in marcia: le piste sicure della retta via son segnate nel fango, nella polvere, nella neve, fra gli sterpi, sui macereti dall'orma inconfondibile del piede di Don Bosco, il camminatore per eccellenza, infaticabile ed infaticato: dietro il suo passo, il nostro passo, alla stessa cadenza: verso la stessa méta.

Che cosa importa se l'erta è asperrima? che cosa importa se soffia la tormenta? che cosa importa se le tenebre ci avvolgono?

Con noi è Don Bosco: con Don Bosco è la certezza d'essere tratti a salvamento.

DINO ANDREIS.

Venticinque anni di Presidenza

Unione Casa Madre (Torino)

Venticinque anni di passione, di lavoro, di apostolato, sono motivi di intimo e santo orgoglio anche per il nostro avvocato Perlo che, per quanto schivo della lode e della pubblicità, deve almeno permetterci, con sua buona pace, l'augurio e le felicitazioni, espressioni sincere e cordiali di quanti sentono per lui affetto e ammirazione.

E questi devoti ed ammiratori sono mille e mille che lo seguono dalla Federazione e dall'Unione già dal 1919, quando fu attore e fattore non ordinario nei primi attivissimi congressi che diedero vita alla organizzazione e allo stesso Statuto dell'associazione, quando, accanto ai più anziani Salesiani ed ex allievi si rivelò pioniere intelligente ed alfiere simpaticissimo del nostro movimento.

Presidente nato dell'Unione Casa Madre, egli ne regge le sorti e da oltre ventisei anni egli è, di questa aiuola primogenita, il rappresentante ideale, l'espressione più familiare, più intima, più salesiana. Per l'indole sua buona e cordiale, per le sue doti di mente e di cuore, egli, a contatto dei soci è un suscitatore di energie e un animatore geniale, cui si deve sinora tutta l'azione svolta dall'Unione.

Sotto la sua guida il compito dell'Unione Casa Madre non conosce limiti e spinge sovente, oltre l'ambito e le necessità dei soci e dell'ambiente suo ristretto, per contribuire ad iniziative, a funzioni, a manifestazioni di più vasta portata attinenti talvolta più propriamente alla Federazione e agli stessi Superiori; iniziative e manifestazioni per le quali egli ha preparato e prepara gli spiriti, curando, eccitando... utilizzando l'entusiasmo, le possibilità e le attitudini dei suoi che lo seguono e lo amano come padre e fratello.

Del valore dell'uomo e dell'eletta personalità sono testimoni quanti lo seguono e lo sentono nei nostri convegni ed altrove come vice presidente nazionale dell'associazione ex allievi e come uomo di fiducia dell'Istituto Salesiano, quanti lo apprezzano per la sua geniale collaborazione che presta a *Voci Fraterne*: una trentina di articoli, veri gioielli, nella forma e nel pensiero palpitante della più intima e squisita salesianità, commenti, domande, proposte, ricordi, richiami, tradizioni, rievocazioni, commemorazioni, tutta una gamma meravigliosa di sentimenti, idee ed affetti che sono l'essenza di quella fraternità, ragione ideale della nostra Associazione.

La Federazione tutta e particolarmente gli ex allievi dell'Oratorio porgono il loro plauso e il loro augurio al loro Presidente, fratello e amico, che li ricorda e li attende nella Casa del Padre.

AVVISO

Presso la Federazione saranno pronti, quanto prima, in fascicoli gli articoli dell'Avv. Perlo pubblicati su " Voci Fraterne ,,.

L'Unione della Casa Madre terrà a disposizione l'opuscolo per i Soci che prima del Convegno pasquale faranno pervenire la quota sociale (L. 25).

Il Convegno sociale della Casa Madre avrà luogo Domenica 8 Aprile e s'inizierà con la S. Messa alle ore 9 nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Lettura in refettorio

Dalle memorie di un ex Allievo di Valdocco

Ai miei tempi il refettorio era in... cantina; aggiungo subito che, nonostante questo, si beveva acqua, unicamente acqua, mesciuta generosamente da ragguardevoli panciute bottiglie.

La scala che scendeva nel sotterraneo si apriva sotto il porticato a fianco della chiesetta di S. Francesco, ed era chiusa, all'ingresso, in una gabbia di ferro come quelle che si vedevano una volta nelle aule di Corte d'Assise.

Nel refettorio, lunghe tavole di marmo si allineavano contro le pareti e nel centro. Niente tovaglia, niente tovaglioli: un piatto, le posate, un bicchiere. Altro che il lusso sibaritico d'adesso! L'appetito però, credo, fosse identico. Arrivavano certe minestre di paste e fagioli il cui ricordo in questi tempi di tessera è addirittura... commovente: e poi, montagne di pane bianco, soffice, croccante... che è meglio non pensarci.

Pietanza? Chi se ne ricorda? Un po' di tutto: ogni cosa che non fosse minestra era... pietanza, e chi ci badava allora?

Si mangiava in silenzio. Un nostro compagno, appena recitata la preghiera, saliva su di una panca e leggeva.

A quelle letture ho pensato tante volte, specialmente quando, nei miei vagabondaggi, consumavo solitario il mio pasto in trattoria, con un giornale davanti, appoggiato alla bottiglia dell'acqua.

Care letture, seguite qualche volta distrattamente, ma più spesso con grande attenzione, masticando piano piano il boccone, la mente galoppante nel mondo dei sogni, occupata a formulare fantastici progetti in armonia con l'argomento del libro che veniva letto.

Don Bosco

Era la vita di Don Bosco? Vedevamo il piccolo Giovannino errare fra le sue colline; avvicinare, nel suo precoce inizio di apostolato, i suoi piccoli amici...; e mamma Margherita, tanto tenera che ci ricordava la nostra buona mamma lasciata al paese... seguivamo il piccolo eroe in tutte le peripezie, trepidando per la riuscita delle sue iniziative, esaltandoci ai suoi trionfi. Oh! l'effetto che produceva sulle nostre piccole anime il racconto dei prodigi che accompagnarono la vita del Santo: ci trasformavamo mentalmente in coraggiosi paladini pronti a difenderlo dai pericoli, in zelanti collaboratori per assisterlo nelle imprese ed il nostro entusiasmo era incontenibile quando, in quel romanzo realmente vissuto, il fantastico generoso « grigio » scattava improvvisamente al momento giusto per liberare il nostro caro Padre!

Oh, la vita di Don Bosco! L'ho riletta di poi, più e più volte, forse con maggior ponderata riflessione, ma con lo stesso struggimento di quando l'ho sentita per la prima volta. Sono di moda le così dette storie romanzate. La vita di Don Bosco è un romanzo di per sè, un grande romanzo di gloriose avventure, e non richiede alcun lenocinio d'arte per essere tale. Sono i fatti di per sè che incatenano l'attenzione, commuovono il cuore e fanno un bene immenso all'anima.

Domenico Savio

Dopo quella di Don Bosco, la vita di Domenico Savio. Udendo leggere della sua bontà, della sua pietà, della sua purezza, eravamo portati a confrontare la sua con la nostra condotta: una cosa parecchio mortificante, ma salutare. Era uno dei nostri; aveva giocato negli stessi cortili, dormito nelle stesse camerate, respirato la stessa aria... aveva gioito della paternità di Don Bosco e si era fatto santo!

Forse allora non afferravo tutta la grandezza di questo dolce fanciullo, di questo bel giglio del giardino salesiano; ma ora che sono padre ne avverto tutto il valore, tutta la soavità preziosa ed è salutare il pensiero di quel glorioso candore nei momenti in cui nel profondo dell'animo si annunciano misteriosi moti di vana compiacenza per certe effimere affermazioni virtuose. Chiniamo il capo riverenti davanti a quel celestiale fanciullo che è passato con la sua umile e bianca anima dalla carezza di Don Bosco all'amplesso di Dio.

Letture cattoliche... Bollettino

Era di prammatica leggere in refettorio ogni opuscolo della collana delle « Letture Cattoliche ».

Attesissimi i racconti di Ugo Mioni col celebre Matiru, re dei Pellirosse, e col non meno celebre Braccioforte che ogni ostacolo superava col suo valore, con la sua astuzia, con la forza del suo pugno col quale atterrava i suoi rivali, senza mai ucciderli! Corse attraverso a praterie sconfinate, agguati, fughe, assalti, cose inebrianti per le nostre fantasie di fanciulli: ed in fine, trionfo della giustizia e pacificazione generale.

Anche i misteri d'Oriente ci furono svelati attraverso al racconto intitolato « Il segreto dei Vollo Kalla Sum »: trascrivo il titolo ad orecchio, ma, con ogni probabilità, a ripro-

durlo con esattezza, credo ci vogliano parecchie *h, k, w* e simili.

Infine, ogni mese, immancabilmente vi era la lettura del « Bollettino Salesiano ». Scrivevano allora dall'America i missionari Don Evasio Rabagliati, Don Bernardo Vacchina, Don Domenico Milanesio ecc., e noi desideravamo sempre il Bollettino successivo per sentire il seguito dei loro racconti, con la stessa aspettativa con cui si suole attendere dagli amatori di tal genere di letteratura, la dispensa del romanzo a puntate.

Gloriose, commoventi storie delle imprese dei nostri missionari (il « *nostri* » sta qui per salesiani). Racconti di viaggi con incontro di indii, superamento di pericoli, battesimo di pagani ecc.

Che cosa passava allora nelle nostre piccole anime? Chi non ha sentito, anche per un momento solo, il desiderio di emulare tanti eroi, di salpare per le lontane Americhe campioni della fede di Cristo? Moti irriflessivi di ragazzi facili all'entusiasmo? Forse sì; ma se io penso che qualcuno di noi, rimasto con Don Bosco, è poi effettivamente partito ed ora si trova ad essere anch'egli attore della prodigiosa avventura missionaria, non posso fare a meno di pensare che alla eroica decisione non siano rimaste del tutto estranee quelle lontane letture. Un curioso effetto producevano in noi quei racconti missionari: ci rendevano familiari i paesi dell'America, al punto da provare un senso di sorpresa al sentire definire stranieri l'Argentina, il Brasile, l'Uruguay, il Cile ecc. Quelle nobili nazioni ci erano presenti con tutta la freschezza della loro nascita recente, e sentivamo che l'aver spalancato le loro barriere ai Salesiani, l'esser state il primo fertile campo d'azione dei nostri Missionari, dava loro il diritto di esser considerate come prolungamento di una stessa grande patria, della patria di Don Bosco!

Effetti magici

I Missionari! Altro che Braccioforte! Quando, dopo lunghi anni di assenza, tornavano all'Oratorio, noi li guardavamo ammirati come esseri sovrumani, messi anche in soggezione dalle loro barbe imponenti e ci sussurravamo l'un l'altro i loro nomi, come fa ora la gioventuetta novecento (mi si passi l'irriverente paragone), coi divi dello schermo.

I Missionari! Le loro figure venivano a noi dalle pagine del Bollettino, circonfuse di una aureola di gloria. Coi racconti missionari del Bollettino, viaggiavamo con la fantasia per plaghe lontane, sconosciute: immaginavamo i pericoli più strani! Le situazioni quali venivano descritte nel racconto, erano da noi esaminate, discusse, commentate. Era tutto un lavorìo del nostro cervello attorno alla vita del missionario, e tutto quel parlare di missioni, di missionari ha finito di lasciare nel nostro cuore e nel nostro spirito un'impronta profonda ed indelebile, una tendenza speciale a comprendere e ad amare questi nuovi Apostoli di Cristo, questi banditori della Buona Novella.

La voce del lettore si spandeva queta per il refettorio dove col cibo del corpo entrava in noi anche un po' di nutrimento spirituale.

Fortuna vuole che di quando in quando mi trovi a mensa coi cari Salesiani. Nel silenzio del refettorio il confratello legge ed io mi sento trasportato lontano nel tempo, ai giorni beati dell'Oratorio e mi dimentico; dimentico il presente e penso quanto sarebbe bello vivere una vita che prolungasse nel tempo e per sempre fra le care usanze della giovinezza, anche quella di tener desta la mente al di sopra delle esigenze materiali inevitabili della vita, come per affermare la signoria dello spirito sulla materia.

AVV. PERLO.

Benemerito Promotore

Su *Voci Fraterne* del mese di ottobre 1942, ci siamo congratulati con l'Avv. *Archimede Bottesini,* nostro ex allievo degli istituti di Parma e d'Alassio, per avere, con spirito genuinamente salesiano, fondato l'Oratorio a Monticelli di Bertonico, in favore della gioventù di quella borgata.

Alla meritata lode di ieri, tributiamo oggi un encomio adeguato a una nuova provvida iniziativa, che fa onore all'illustre ex allievo e che corona tutta l'opera sua di molti anni spesi per procurare il benessere materiale, morale e spirituale della popolazione rurale di Monticelli.

Dopo l'istituzione della Scuola Materna, del Dopolavoro, dell'Oratorio maschile e femminile, dell'Ospizio maternità, dell'assistenza religiosa assicurata da un sacerdote richiesto e concesso dall'Ordinario, ecc. ecc. (iniziative tutte da lui concepite e da lui attuate coi suoi mezzi finanziari), egli volle dare alla popolazione l'unità morale e giuridica della famiglia cristiana.

D'intesa con S. E. il Vescovo, che caldeggiò la nuova iniziativa, superando non lievi difficoltà, volle essere il *Fondatore* della Parrocchia di Monticelli.

Nelle feste natalizie del 1944 il Cancelliere Vescovile si portava colà per la proclamazione dell'atto di erezione e compiere le altre formalità del caso.

La popolazione corrispose con entusiasmo e con manifestazioni di pietà veramente consolanti; basti notare che ci fu la partecipazione totalitaria ai Sacramenti.

Quale soddisfazione più grande poteva desiderare l'Avv. Bottesini?

A lui le nostre congratulazioni.

D. Bosco dal cielo benedica al suo degno ex allievo!

Dagli al Prete!

Come i pifferi della montagna...

Non tutte le ciambelle riescono col buco! Quando si sente parlar male della religione e dei sacerdoti, non sempre è il caso d'inscenare una tragedia. Più che gli argomenti filosofici, non sempre compresi (non c'è maggior sordo che chi non vuol sentire), è preferibile tener i nervi a posto, rispondere serenamente, perfino ridenti, con garbata comicità e leggera ironia, trovare la risposta opportuna, che mette senz'altro allo scoperto il lato ridicolo dell'insolente, senza dargli appiglio ad offendersi... anzi dimostrare che il ridicolo o l'assurdo è la conseguenza logica del suo modo di agire...

Un mio professore sembrava avesse ricevuto questo dono. Si chiamava D. Pietro D. A., diventato direttore di parecchie Case salesiane, che non nomino per non scoprire il soggetto ancora vivente, credo. Alto, magro, segaligno, con il volto butterato dal vaiolo, dava l'impressione di un uomo di pochi numeri e per chi non lo conoscesse sembrava prestar fianco a frizzi... Invece da buon professore di filosofia e psicologo, sapeva cavare sè e gli altri dalle più difficili situazioni!

Seduto in treno, recitava tranquillamente il suo breviario. Andava a predicare gli esercizi spirituali. Il viaggio era lungo e noioso. Nello scompartimento di seconda viaggiavano assieme alcuni giovani signori, che sembravano professionisti, tra i quali, seppe poi, vi erano due deputati al parlamento, che ritornavano in sede!

Con sorpresa, malgrado la sua volontà di star raccolto nella preghiera, s'accorse che lo canzonavano non poco. D. Pietro, vecchio maestro ed assistente, conoscitore di tutte le arti e marachelle dei liceisti dei quali era stato per parecchio tempo professore, intuiva l'intenzione di quei mattacchioni, più ignoranti che cattivi.

Fin che si trattava di lui personalmente, bah!... Ma quando le frasi di doppio senso incominciarono a cadere nella scurrilità, contro i ministri di Dio e le parole piccanti schioccavano... interrotte da sguaiate risate e strizzatine d'occhio maliziose, capì che volevano stuzzicarlo, per farlo parlare, per rompere la monotonia del viaggio con qualche avventura, per provocare una scenaccia e vedere come avrebbe reagito, quel povero insignificante pretino!

E sentiva che sottovoce bisbigliavano — Dagli! Dagli al prete!... Incomincia tu!

Voleva burlare

Tra i provocatori spiccava per audacia uno con la caramella e il pizzo che accarezzava o premeva volentieri, specie quando mescolava parole latine...

Don D. A. da uomo superiore qual'era, conoscitore del cuore umano e dei giovani in particolare, grande amico degli ex allievi dei quali fu assistente, non solo non se la prese, ma architettò senz'altro un attacco a fondo per sbaragliare i loro piani perversi, evitare l'offesa di Dio e dimostrare che non era preda facile da cadere nelle loro reti...

Chiuse con calma il breviario... ?!... e guardando intorno, come se vedesse per la prima volta quei buontemponi disse:

— Sembra che abbiate voglia di ridere!

— Ma noi non ridiamo di lei, Reverendo! rispose subito uno.

— Oh! Di questo ne sono convinto! Ma se anch'io volessi partecipare alla vostra allegria?! Permettete? Non vi sembra che anch'io abbia il diritto di ridere?!

— Faccia pure a comodo suo!

— Ridere da solo? E' un po'... come dire?... da stupidelli!

— ... Voi preti la sapete lunga! Avete studiato tanto!

— Un po' — disse D. Pietro con ostentata modestia. — Ho studiato la metempsicosi e le scienze occulte dell'India... dove ho acquistato il dono della *retrointrospezione*. E' una facoltà straordinaria! Avete sentito parlare della doppia vista?... cioè della televisione personale, facoltà per la quale si è in grado di vedere le persone attraverso i corpi opachi anche a lunga distanza?!...

— Una specie di occhio fotoelettrico! — interruppe uno degli interlocutori.

— Precisamente! Ebbene io godo di questa prerogativa singolare!...

— Davvero?!

— Sul serio! E se volete ve ne do subito un saggio!

— Magnifico!

Intanto il treno correva velocemente.

— Guardate! Uno di loro, signori, andrà nel corridoio, in modo che gli altri compagni lo vedano bene. Si metterà in un'attitudine qualsiasi. A me benderete gli occhi ed in più volterò la faccia in senso opposto, coprirete anche gli specchi dello scompartimento e vi assicuro che non vi sarà trucco di sorta!

— Perfettamente! Ecco qui un fazzoletto di seta, che servirà alla bisogna! — esclamò uno.

Ma rimase scornato

— Tu dottor X. va nel corridoio — dissero i compagni a quel della caramella e del pizzo.

— Proprio il tipo che ci voleva! — pensò D. Pietro.

Bendati fortemente gli occhi di Don D. A. si fece silenzio.

— Ed ora? — interrogò uno di loro.

— Ora — rispose D. Pietro — quando il vostro illustre delegato avrà presa la posizione da voi indicata, in attitudine di qualsiasi ge-

nere, alla vista di tutti voi, gridi senz'altro: « Pronti! Che cosa faccio? ». E non muti posizione fin tanto ch'io non gli abbia data la risposta esauriente e descritta esattamente la sua positura.

Uno del gruppo si assicurò che gli occhi di D. Pietro fossero ben coperti: strinse il nodo ben bene dietro la nuca, in modo che non trapelasse il minimo fil di luce.

Il damerino del monocolo andò fuori dello scompartimento nello stretto corridoio. I treni allora non erano affollati come adesso. I compari, in silenzio si fecero un segno d'intesa. D. Pietro con il viso bendato si rivolse verso il finestrino.

L'individuo prescelto come il più audace, mise le due palme al naso in atto di burlarsi del sacerdote! Questi disse:

— Avvertite quando sarete pronti. Vedo tutto con sguardo retrospettivo attraverso la mia testa!

Qualcuno rideva sotto i baffi, altri prendevano sul serio l'affermazione di Don D. A.

— Ci siamo?!

— Sì, pronti! In questo preciso momento *che cosa faccio?* — gridò colui che nascosto nel corridoio faceva il classico doppio palmo di naso.

— Che cosa fa?

— Sì!

Allora Don D. A. con voce da falsetto e nasale, scandendo le parole:

— In questo istante vedo tutto chiaro. Stiano attenti lor signori! *Voi fate perfettamente l'oca!*

L'interpellato, sorpreso, abbassò subito le mani! Non si aspettava di certo simile presa in giro! Scoppiò una risata generale tra i compagni e gli altri che nel corridoio erano venuti, attratti dalla novità della scena.

Don D. A. si slegò tranquillamente il fazzoletto e voltando la testa facendo le sue solite boccucce, con lo sguardo tra l'ingenuo ed il sornione disse:

— Ho indovinato?

— Fin troppo! Fin troppo! — risposero senza smettere di ridere. Chi non rideva invece era il signore del pizzo e della caramella. Ancora indeciso, come l'asino di Buridano, se indispettirsi o lasciar correre, puliva il monocolo con il fazzoletto.

— Hai perso, compare!... Impara a prendertela coi preti!... Oramai ci devi pagare il pranzo a tutti, al Reverendo compreso!

E si fecero buoni amici!

Conversando poi a tavola, diceva D. Pietro al ganimede del monocolo: — Perdonate lo scherzo! Disprezzare i preti non porta fortuna! Vi scotta ancora? Pazienza! Come il bifolco volevate sapere che cosa sono i miracoli!? Un burlone gli rispose: Girati di là!... e gli diede un superbo calcio... L'altro gridò: Ahi! che mi hai fatto male!!... - Certo! *Miracolo* sarebbe se non l'avessi sentito!

Bella conseguenza...

Arrivato a T. Don Pietro raccontò ai giovani, in cortile, la esilarante avventura che gli aveva procacciato un pranzo...

Il giorno seguente vide uno dei suoi giovani uditori, con il viso maciullato, che lo guardava semi imbronciato.

— Cos'hai? — chiese Don Pietro.

— Sì! per colpa sua!

— Per colpa mia? Questa sì che è bella!

— Ieri sera, lei aveva raccontato quel che gli era capitato in treno ed io... tornato a casa volli fare alla mamma lo scherzo che lei aveva fatto ai deputati in treno...

— Ebbene?!

— La mia mamma la prese a male ed invece d'invitarmi a pranzo, m'ha picchiato sodo e m'ha mandato a letto senza cena!

— Ma furbo tu! Chi ti ha detto di prendere in giro la mamma?! Bella conseguenza hai tirato!

I bimbi ci guardano — è scritto — ma non solo, i bimbi ci ascoltano e non sempre capiscono le nostre parole ed alle volte prendono dei granchi. Spero che questo non capiti a qualcuno dei miei quattro cortesi lettori!

X.

NECROLOGIO

Parma

S. E. Mons. LUIGI CALZA

illustre ex allievo dell'Istituto Salesiano di Parma, morto il 27 ottobre p. p. a Chengehow (Cina).

Formato alla scuola eroica e serena del grande Vescovo Mons. Conforti, spese 40 anni della sua vita in mezzo al popolo cinese, missionario e Vicario apostolico d'una delle più vaste zone della Cina.

Più di 30.000 cristiani, 108 chiese e cappelle, ospedali, orfanotrofi, asili infantili, ricoveri per vecchi, scuole e catecumenati sono il frutto esterno del suo lavoro indefesso. Ma non si può esprimere la vastità della sua opera in mezzo ai sofferenti, ai profughi, ai diseredati, agli affamati e ai feriti.

Chiunque studi da vicino la sua anima grande resterà stupito davanti al lavoro immane e durissimo che egli seppe condurre, primo al sacrificio, alla iniziativa, alla rinuncia e alla dimenticanza di se stesso.

E' caduto sotto i colpi dell'uragano che imperversa anche sulla Cina, dopo d'aver visto crollata la sua cattedrale, distrutte le sue chiese, dispersi i suoi cristiani, internati i suoi missionari.

Ma Egli resta sempre, per noi, ritto e forte sopra la furia devastatrice, come la roccia del suo stemma episcopale, esempio e certezza del trionfo della giustizia e della religione.

. . .

N. d. R. - *Speriamo poter pubblicare, appena possibile, notizie più ampie sulla vita e morte di questo valoroso Missionario.*

Borgomanero

Nel novemgre del 1944 il cuore del ventenne

CARLUCCIO SACCHI

di Maggiora, ha cessato di battere.

Come allievo del Collegio « Don Bosco » di Borgomanero frequentò l'Istituto Tecnico Inferiore.

Per il suo ingegno aperto e carattere vivace, dominato da un animo sincero e buono, si era fatto ben volere da tutti.

Un morbo inesorabile l'aveva obbligato a troncare gli studi. Un avvenire di rinuncie e di sofferenze gli si affacciava, quando un tragico incidente lo strappò all'affetto dei suoi genitori, portandolo in Cielo, nella pace dei Giusti.

L'Unione ex allievi di Borgomanero prega affinchè dal Cielo il caro Scomparso dia conforto ai desolati genitori, ed implori da Dio pace per tutti.

Treviglio

A Motta Baluffi dove era parroco è tragicamente morto il giorno del S. Natale, per mitragliamento l'ex allievo della nostra Unione

Sac. GOTTARDO VENTURATI

Fu uno dei tanti ex allievi Sacerdoti tanto affezionati ai Salesiani ed alla nostra Unione. Quest'anno aveva mandato in collegio sei giovani della sua parrocchia.

Il Direttore del Collegio con una rappresentanza di alunni e dell'Unione parteciparono ai funerali, riusciti solenni.

Anche qui si chiede la prova della cristiana solidarietà: preghiamo.

Busto Arsizio

Non è ancora affievolito in noi il mesto ricordo dei cari amici scomparsi, *Giuseppe Introini* e *Pozzi Battista*, che un nuovo lutto è sopravvenuto ad addolorare il nostro animo.

Il giorno 27 ottobre u. s. decedeva in seguito ad una operazione chirurgica ed a soli 59 anni, l'ex allievo salesiano

GIOVANNI TOSI

insegnante nelle Scuole Elementari della nostra città.

Carattere semplice ed animo retto, questo nostro amico, grazie alla sua passione allo studio, che sembrava avesse assorbito durante gli anni giovanili, allorchè frequentava l'Oratorio Salesiano in quel periodo in cui i figli di Don Bosco svolsero il loro apostolato in Busto, di sua iniziativa e con ininterrotti sacrifici seppe conseguire il titolo di insegnante.

Visse nella completa dedizione alla famiglia, senza tuttavia che in lui venissero meno l'entusiastica e l'immutata affezione all'Opera Salesiana.

Il Gruppo ex Allievi che ha partecipato ai funerali col proprio gagliardetto, mentre esprime le più vive condoglianze ai suoi familiari, promette di ricordarlo nelle preghiere e di elevare cristiani suffragi.

S. Benigno Canavese

L'immatura scomparsa di

ALBERTO BELMONDO

ha recato dolore a tutti gli ex allievi dell'Unione.

Aveva 26 anni e stava preparandosi un nido di affetto tra il tepore delle pareti domestiche, allorchè Iddio lo chiamò improvvisamente al bacio del Suo amplesso.

Invochiamo suffragi per l'anima eletta e preghiere per ottenere dal Signore conforto per i Genitori e per la Fidanzata così duramente provati.

CONDOGLIANZE

Borgomanero

L'Unione partecipa ai Soci i seguenti lutti familiari:

Minazzoli Dr. Ing. Franco di Borgomanero, deceduto in seguito a tragico incidente, fratello dell'ex allievo Rag. Giuseppe Minazzoli.

Ten. Col. Luigi Costa, deceduto in Borgomanero, suocero degli ex allievi Rag. Fortunato Teruggi e Silvio Giustina.

Pagani Antonio, padre amatissimo dell'ex allievo Battista Pagani.

Calciati Margherita, zia di Mons. Prevosto e dell'ex allievo Luigi Ruva.

Felicina Ticozzi in De Bernardi, insegnante, consorte amatissima dell'ex allievo e consigliere dell'Unione Sig. Carlo De Bernardi e madre adorata dell'ex allievo Rag. Mario De Bernardi.

La Presidenza, nel rinnovare alle famiglie sincere condoglianze, invita i consoci a voler elevare copiose preghiere di suffragio per le anime dei cari trapassati.

Treviglio

L'Unione di *Treviglio* presenta sentite condoglianze ai Superiori del Collegio e ai familiari degli scomparsi *Don Elia Comini* e *Don Fausto Pizzocaro*.—

Rinnoviamo l'invito agli ex allievi di offrire le loro orazioni per le anime di questi cari Confratelli.

UN ANNIVERSARIO

Torino (Valsalice)

L'appello lanciato dalla Presidenza per commemorare cristianamente l'anniversario della dolorosa e tragica dipartita dei cari consoci *Matta Francesco*, *Matta Felice* e *Buffa Gino* è stato accolto con cuore fraterno dalla quasi totalità dei Soci.

La cappella si è dimostrata insufficiente a contenere il bel numero degli intervenuti.

L'amico e socio carissimo Buffa Battista e la Signorina Matta Erminia avranno di certo compreso come il loro grande dolore sia stato condiviso da tutti noi con affetto sincero e cristiano. A rendere più solenne e nel contempo più intima la triste ricorrenza, è valso l'insperato intervento del nostro ex Direttore Don Clemente Lussiana.

Era necessaria la sua presenza e lui, che sentiva questa necessità e questo bisogno del suo grande cuore, ha voluto, come sempre, condividere con noi anche l'ora del dolore.

Durante il Divin Sacrificio, con parole tutte palpitanti di verità e di tenerezza paterna, ha voluto ricordare i cari Scomparsi. Le loro figure sono apparse a noi ancora vive ed operanti. Ben a ragione ha voluto ricordare la figura di Francesco Matta, l'ex allievo tipico per eccellenza, che dei suoi 47 anni di vita ben 35 ha saputo dedicarli al suo caro Oratorio, in tutte le forme, in tutte le attività, con una assiduità che ha dell'inverosimile. Il figlio suo Felice, educato a tanta scuola, seguiva fedelmente gli insegnamenti del venerato suo papà.

Gino Buffa, il caro giovane dalla mente eletta, dallo sguardo sincero, pervaso da una profonda pietà, di una modestia veramente rara in tanta bella intelligenza, apparve a noi nella sua vera pienezza cristiana.

Si sentiva, senza alcun tentennamento, che i loro spiriti aleggiavano intorno a noi, raccolti come tante altre volte, nella preghiera che eleva e che rincuora, che rende più sublime il momentaneo distacco e ci dà la certezza di un gioioso incontro nella vera pace celeste.

Fece seguito, come felice chiusa di sì fraterna rievocazione cristiana, una attesissima conferenza-istruzione religiosa, tenutaci dall'infaticabile nostro carissimo Prof. Don Antonio Cojazzi.

Rievocando, da pari suo, le figure degli indimenticabili Soci scomparsi, rammentò i tempi trascorsi nel caro Oratorio di Valsalice, ritenendoli i più belli della sua vita.

Per molti dei presenti fu un dolce riapparire di tempi ormai lontani, ma che mai furono disgiunti, poichè continua fu la loro fede nel supremo ideale che tutti ci unisce.

Eloquenti e persuasivi furono i temi, trattati tutti con vera maestria.

Lodevole proposta

L'emozione fu pari all'entusiasmo. Poichè tale ricordo ci deve essere di sprone per l'avvenire, nel porgere il nostro grazie all'egregio Maestro fu proposto di tenere con maggiore regolarità questi nostri convegni che tanto bene procurano alle anime nostre così bisognose in questi tristi frangenti.

Sede: TORINO
Corso Racconigi, 26
Telef. 70.149 - 73.849

g. SARTORIO e f.lli

Filiale: ROMA
Via Ardea, 18
Telefono 74.787

Gli Istituti Salesiani
d'Italia e dell'Estero
— sono corredati —
dei nostri impianti

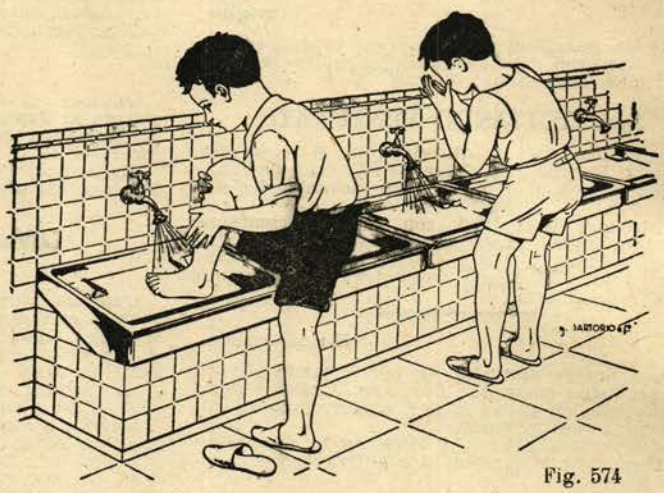


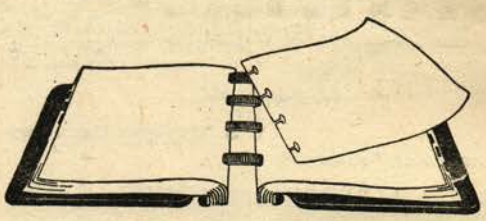
Fig. 574

IMPIANTI IDRAULICI - SANITARI - RISCALDAMENTI - CUCINE - LAVANDERIE

M. ALESSANDRI

TORINO, VIA S. FRANC. D'ASSISI 35/D
(presso Piazza Solferino)
TELEFONI: 47-669 - 51-553

FABBRICA DI REGISTRI
Usuali ed a Fogli Mobili
TIPO-LITOGRAFIA
per ogni Contabilità
XILOGRAFIE D'ARTE
e tutto il fabbisogno pei Xilografi



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE — TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA, 176

GHIGLIONE P. - *A zonzo per il mondo.*
Elegantissimo volume in-4° piccolo, in carta patinata, illustrato con 159 fotografie dell'Autore e due mappamondi. Pag. 300. Rilegato, con copertina a colori L. 120

Il S. Vangelo di N. S. Gesù Cristo con gli « Atti degli Apostoli » e « l'Apocalisse ».
Magnifico libro di grande formato. Pagine XVI-512. Illustrato con oltre 100 quadri a piena pagina fuori testo e fregi. Rilegato in piena tela con sovracoperta e busta di custodia . . . . . L. 350

COLLODI - *Le avventure di Pinocchio.*
Splendido volume di grande formato. Pagine 250, con 70 illustrazioni a due colori e 14 artistiche tavole policrome fuori testo di G. B. Galizzi. Solidamente rileg. L. 250

— *Le avventure di Pinocchio.*
Grande edizione in-8°, illustrata a colori dal pittore Nico Rosso, con prefazione di Piero Bargellini. Solidamente legato alla bodoniana . . . . . L. 200

Le avventure di Pinocchio.
Bella edizione in-16° grande, illustrata dal pittore Nico Rosso. Legato alla bodoniana con sovracoperta a colori . . . L. 80

Direttore responsabile D. DOMENICO GARNERI
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1807 del 15 Marzo 1944-XXII

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, 30 gennaio 1945-XXIII